

I medici di famiglia: «Costretti a fare i passacarte, siamo allo stremo»

Fusetti (Snam): «Il monitoraggio del Covid ci distrugge
Non riusciamo più a seguire i portatori di altre malattie»

Luisa Barberis / SAVONA

«Siamo allo stremo delle forze. Passiamo la giornata a fare i burocrati, vorremmo curare i nostri pazienti, ma non ci riusciamo». Sommersi da telefonate e documenti da compilare per sancire contagi, guarigioni e scaricare Green pass, i medici di famiglia lanciano l'allarme rispetto a una professione che va a snaturarsi. Blocati tra cellulare e computer, i camici bianchi non hanno materialmente il tempo di visitare le persone, monitorare le terapie e fare diagnosi extra Covid.

La situazione si è ulteriormente aggravata nei giorni scorsi per l'incremento dei

contagi, ma anche per via della nuova ordinanza della Regione che equipara i test rapidi antigenici ai molecolari, validandoli per sancire la fine della quarantena dei positivi. Un sistema che ha alleggerito la pressione sui drive through dell'Asl, ma che di contro ha generato altra burocrazia per i medici di base che ora denunciano: «Attenzione, rischiamo che il sistema vada in tilt definitivamente». Il tema è stato al centro di un incontro tra i principali sindacati liguri, Fimmg, Smi e Snam. «In medici sono disperati – spiega il savonese Giorgio Fusetti, presidente regionale Snam – Siamo in una situazione incredibile e a rimetterci sono i pazienti con pa-

tologie croniche: non è cattiva volontà, tutt'altro, ma i medici sono talmente oberati che non hanno il tempo materiale di fare tutto. Abbiamo chiesto di eliminare un po' di burocrazia, non si può andare avanti così. I problemi sono molti: il principio della nuova ordinanza, che coinvolge le farmacie per sciogliere gli isolamenti e chiede ai medici di fare i tamponi, è buono, ma non è così semplice. Per semplificare, si è finito per aggiungere un altro fardello burocratico alla giornata dei medici. I farmacisti caricano in rete i certificati di guarigione, ma loro lo fanno sul sistema della tessera sanitaria. Noi dobbiamo usare Poliss, così i medici non riesco-



Un medico di famiglia ha appena effettuato il vaccino ad un giovane

no a sancire la guarigione perché i sistemi informatici non si parlano e non si riesce a risalire all'esito del tampone. Bisogna chiedere ai pazienti di portare il foglio. Poi c'è il protocollo per le scuole, ora serve una ricetta rossa affinché i bambini possano fare il tampone, peccato che non sia ancora stata dematerializzata e le famiglie debbano ritirarla dal medico». Problemi per i quali i

medici invocano una soluzione immediata. «Abbiamo inoltre chiesto di avere a fine giornata un elenco dei pazienti che risultano positivi – interviene Angelo Tersidio per la Fimmg savonese –, in questo modo potremo almeno accelerare la procedura. Chiediamo da tempo di non essere sommersi dalla burocrazia, invece è sempre peggio. Ora siamo allo stremo, serve una svolta.

Negli ultimi giorni i casi si sono moltiplicati, ma la stragrande maggioranza di coloro che prendono Omicron, specie se vaccinati, non hanno complicazioni. A mio avviso in questa fase bisognerebbe essere molto molto severi nel far rispettare ordinanza che impone di mettere la Ffp2, limitare i contatti e rispettare le regole, specie se al chiuso».

Oltretutto nel Savonese i

Il noto medico savonese racconta le difficoltà
«Basta segnalazioni, bisogna fare diagnosi»

«Fate i test rapidi soltanto se avete sintomi importanti»

«Fate il tampone soltanto se avete sintomi importanti come febbre, tosse, mal di testa. La corsa al test per curiosità o perché si presume di avere avuto un contatto non serve a nulla. Innesca solo una macchina infernale di burocrazia». Marco Caviglione, medico di famiglia savonese, ha pubblicato un post sulla sua bacheca Facebook per cercare di indirizzare i pazienti verso controlli responsabili. Il medico ora si sfoga in un'intervista con *Il Secolo XIX*, che arriva alle 21,30 di martedì sera, quando è ancora in studio a sbrigare segnalazioni.

«Ho ancora 80 messaggi a cui rispondere – racconta – Lunedì ne ho ricevuti ben 250 e, nonostante io mi sforzassi, sono arrivati alla sera con 140 persone ancora da chiamare. Ho 62 anni, mai mi sono trovato in una situazione tanto drammatica. Ho scritto quel post perché questa corsa al tampone è davvero inspiegabile. Io voglio seguire i miei pazienti e sono pronto a intervenire, ma se ci sono sintomi. Al-



MARCO CAVIGLIONE
MEDICO DI BASE
A SAVONA

«Capisco la difficoltà del momento e accolgo tutti in studio, ma bisogna riportare la calma. Voglio tornare a curare la gente»

trimenti il test non serve, è solo un generare burocrazia. Se qualcuno chiamasse per sapere come comportarsi, direi che per i contatti, specie se con terza dose, bastano la Ffp2 e 10 giorni di autocon-

trollo. Invece vanno tutti in farmacia, ormai il tampone è una mania». Soltanto ieri il medico ha segnalato 15 positivi, perdendo ore a compilare le varie schede sul sistema Poliss, scaricando Green pass e altro.

«Poi bisogna fare le ricette, verificare gli esami – continua il medico – Ieri a un certo punto mi sono fermato: ho smesso di fare le segnalazioni e ho iniziato a fare diagnosi. Le persone non vanno trascurate, ci sono tantissimi pazienti con patologie croniche che hanno bisogno di essere seguiti, ma in questa situazione siamo diventati burocrati. Ricordo anni segnati da influenze particolarmente terribili, allora ricevevo decine di chiamate, ma facevo il medico. Tutta questa burocrazia non c'era». Il problema è che i pazienti faticano a comprendere la situazione. «Mi fa arrabbiare vedere in televisione che c'è chi finge di iniettare il vaccino che potrebbe salvarci (il riferimento è all'indagine di Ancona, ndr), mentre noi siamo con l'acqua alla gola – conclude – La settimana scorsa ho fatto 3 giorni di riposo, perché ero stremato: è finita che ho lavorato comunque, con lo smartphone per scaricare Green pass e certificati. In studio ricevo su appuntamento, ma in questa situazione di esasperazione c'è chi arriva senza, chi si lamenta. Capisco la difficoltà del momento e accolgo tutti, ma ritengo anche che sia il momento di riportare la calma. Basta burocrazia: io voglio curare la gente». —

Per il dottore di base sotto la Torretta
tredici ore di lavoro per stare dietro ai protocolli

«Sono sommerso dalle comunicazioni e i sistemi non vanno»

La giornata di lunedì per il medico savonese Cesare Dodero si è chiusa dopo 13 ore e mezza di lavoro, un caffè e mezza bottiglietta d'acqua per pranzo. Ieri il traguardo sembrava ancora più lontano.

«Sono letteralmente sommerso da telefonate, e-mail, sms – racconta il medico che ha due studi, in centro a Savona e a Legino - Ho tre telefoni fissi e due cellulari, più due segreterie che pago di tasca mia e che mi aiutano a gestire le richieste. Mi ritengo un medico che ha messo a disposizione tutto il possibile per mantenere i contatti con i pazienti, eppure non basta. Grazie ai politici ci hanno riversato incomprensibilmente e scriteriatamente addosso un cumulo di pratiche burocratiche indegne per la nostra categoria». Negli ultimi dieci giorni Dodero ha segnalato oltre 60 positivi, impiegando dai 15 ai 20 minuti per telefonare a ognuno dei pazienti.

«Il mio compito è accertarmi che non ci siano complica-



CESARE DODERO
MEDICO DI BASE
DI SAVONA

«Le persone devono avere più pazienza, noi facciamo già tutto il possibile. Nessuno viene lasciato solo»

zioni, spiegare cos'è un saturimetro, monitorare. Invece faccio il burocrate – spiega – Ogni giorno la stessa solfa: i sistemi non funzionano, si inceppano, bisogna entrare e uscire, sono scritti piccolissi-

mi e ci vogliono occhi da lince per non diventare matti. Mentre prenotare il vaccino è cosa rapidissima, meravigliosa per gli utenti, il nostro Poliss richiede tempo. Il quadro si complica perché il servizio di accoglienza Covid dell'Asl è saturo di telefonate e la gente torna quindi a chiedere a noi. All'inizio il servizio era attivo dalle 9 alle 17, ora soltanto fino alle 14. Non è colpa di nessuno, ma le richieste sono talmente tante che mette male gestirle e le persone vogliono risposte. Perché non potenziano il servizio? Perché hanno riversato tutta la burocrazia sulle nostre spalle?».

Dodero racconta anche della difficoltà di rapportarsi con le persone, di guidarle in questo momento molto delicato. «Io voglio sconfiggere il Covid, ce l'ho a morte con questo virus. La gente deve capire che il medico di famiglia è dalla loro parte e che io non smetterò di lottare – spiega – Ormai non ci fermiamo. La gente non ha più pazienza e se la prende col medico di famiglia che è la prima barriera sul territorio, i primi a essere in trincea per combattere questo virus, che ci sta distruggendo anche dal punto di vista psicologico oltre che fisico. Io ho dato la disponibilità telefonica anche il sabato e la domenica. Richiamo tutti e se è il caso vado anche a casa a visitare i pazienti. Nessuno viene lasciato solo e fa un gran male sentirsi accusati di non far nulla». —